

Marini e Pisanu contrari alle nuove soluzioni ipotizzate dal presidente del Senato e dal leader del Pds

Legge elettorale, si riapre lo scontro Fi e Ppi: resta l'intesa di casa Letta

Ma Mancino e D'Alema rilanciano il doppio turno nei collegi

Bossi: Berlusconi si decida

Silvio Berlusconi «deve prendersi le sue responsabilità. Il problema è proprio in queste cose: fare un accordo a che fine? A fini di potere o semplicemente di gestione del paese non ci interessa. Dica rispetto al cambiamento dello Stato qual è la sua posizione: io personalmente sono secessionista». Lo afferma Umberto Bossi in un'intervista a «TeleCamere», in onda oggi sulla rete due alle 13,30, commentando l'eventualità di un accordo tra Lega e Forza Italia. Bossi, sin qui, ha tergiversato di fronte alle proposte del presidente di Forza Italia di un incontro, e, mentre qualche giorno fa prendeva in prestito dalla Gran Bretagna la «devolution», nell'intervista torna a riaffermare il secessionismo. Intanto Marco Pannella ha deciso di accogliere l'invito rivolto dal «Parlamento della Padania» a partecipare ai suoi lavori a Chignolo Po, in provincia di Pavia. Del «Parlamento padano» fa parte Benedetto Della Vedova, della Lista Pannella.

ROMA. Franco Marini non cambia idea. Neanche davanti all'invito autorevole che gli rivolge il presidente del Senato Nicola Mancino «ad approfondire con minore animosità l'ipotesi di un doppio turno di collegio». No, sulla legge elettorale i popolari restano fermi sulla scelta del doppio turno di coalizione. A piazza del Gesù ricordano che proprio su questo ci fu il famoso accordo di casa Letta. Il segretario dei popolari vede nelle parole di Mancino «un importante stimolo al dibattito». E lui ne terrà conto. Tuttavia aggiunge Marini «sulla legge elettorale rimango della mia idea. Penso che il doppio turno di coalizione sia la scelta migliore per rappresentare le diverse forze politiche e culturali. Ne parlerò appena possibile con il presidente del Senato, gli spiegherò le mie ragioni».

L'ipotesi di un doppio turno di collegio, aveva sostenuto Nicola Mancino in un'intervista a Repubblica può essere la soluzione che «senza comprimere il pluralismo, aiuti a stabilizzare il quadro politico generale». Senza per questo mettere in pericolo la sopravvivenza dei partiti minori perché è proprio il doppio turno di collegio e non l'uninominale secco che può dar loro la «garanzia di esistere». Tuttavia, nota il presidente del Senato, la riforma elettorale da sola non basta a evitare l'eccessiva frammentazione, «occorre porre mano ai regolamenti delle Camere per rendere meno facile la disgregazione in gruppi e gruppetti». Nicola Mancino boccia quindi senza appello l'accordo elettorale di casa Letta perché dice «non riesco ad accantonare la contrarietà a un meccanismo che affida di fatto alle segre-

terie dei partiti la nomina di un numero elevato di parlamentari».

Di legge elettorale e di referendum parla, fra l'altro, Massimo D'Alema, in una lunga intervista pubblicata ieri da La Stampa. E lo fa rilanciando l'idea del doppio turno di collegio. Il leader della Quercia bolla come «cattiva letteratura» quello che passa come l'accordo di casa Letta: «La storia non potrà contenere questa menzogna. Abbiamo solo cenato, conversato...», ma «non c'è stato nessun accordo», tant'è che la proposta sulla legge elettorale ha come firmatario Cossutta «che non era a cena».

Sull'iniziativa referendaria di Segni-Di Pietro, Massimo D'Alema parla di «stimolo», anche se aggiunge: «se passasse sarebbe una confusione totale». Perché ne verrebbe fuori un Parlamento bizzarro, un quarto dei seggi verrebbero attribuiti ai candidati arrivati secondi. Invece è più interessante l'iniziativa di Di Pietro che firma sì il referendum ma nello stesso tempo vuol presentare una proposta di legge per il doppio turno. Comunque, ritornando al «famoso patto blindato di casa Letta» nessuno ha presentato la proposta, «c'è solo una dichiarazione di intenti che

per molti significa non volere il doppio turno uninominale». Quindi, conclude su questo il presidente della Bicamerale, «andiamo avanti con le riforme istituzionali, poi vedremo». Un invito rivolto a tutti i partiti, e in particolare modo a Berlusconi.



Franco Marini.

«Dal presidente del Senato un importante stimolo al dibattito, gli parlerò personalmente per spiegargli perché il doppio turno di coalizione mi convince di più».



Massimo D'Alema.

«Nessun patto blindato sulla riforma elettorale, c'è stata solo una dichiarazione di intenti che per molti significa non volere il doppio turno uninominale».

La risposta che arriva da Forza Italia è però tutt'altro che positiva. Anzi, c'è la minaccia di fare carta straccia dei lavori della Bicamerale. Berlusconi per ora tace. La replica a D'Alema è stata affidata al capogruppo di Forza Italia alla Camera. Il quale sostiene: «Se si rimette in

discussione l'intesa sulla legge elettorale si rimette in discussione tutto il resto». Quindi, addio alla Bicamerale, «si ricomincia da capo». Beppe Pisanu sostiene che Fi vuole rispettare le intese fin qui raggiunte in Bicamerale ma, aggiunge minaccioso, «se il Pds dopo aver cambiato le sue posizioni sulla giustizia ora le cambia anche sulla legge, un argomento su cui è stato firmato un ordine del giorno in Parlamento, vuol dire che si cambia tutto». Ma anche dal Ppi arrivano reazioni irritate. Il vicesegretario Dario Franceschini difende l'accordo sulla legge elettorale e aggiunge: «Se c'è qualcuno che ha cambiato idea deve avere il coraggio di dirlo esplicitamente». Perché «rimettere in discussione quell'equilibrio con cui sembra una cosa possibile».

Contro il doppio turno di collegio e contro il referendum, che ha come obiettivo l'eliminazione della quota proporzionale, torna ad usare parole dure anche Fausto Bertinotti. Perché «cancellare i partiti è lesivo della democrazia» e quindi una forza politica ha il dovere di usare ogni mezzo per difendere il suo diritto a vivere.

Nuccio Ciconte

Grandi manovre per le elezioni regionali

Laboratorio Friuli In attesa di Cossiga la prima mossa è del sindaco Illy

MILANO. Toccherà al Friuli Venezia Giulia fare le prove: prove generali di schieramenti, prove particolari di un nuovo sistema elettorale che va incontro alla risorta voglia di proporzionalismo. Il 14 giugno si andrà alle urne per eleggere il nuovo consiglio regionale, si spera più «governabile» del precedente, soprattutto dopo la svolta «secessionista» della Lega, primo partito alle regionali del '93 con il 28 per cento, ma in progressivo se pure lieve calo, al 24 per cento nelle ultime politiche, al 21 secondo un sondaggio. Così il Friuli, dopo essere diventato il primo campo d'aviazione della Nato, dopo aver vantato i successi più clamorosi del Nord-Est ricco e produttivo (soprattutto nella Bassa pordenonese, sistema industriale tra i più competitivi d'Europa e roccaforte leghista), si appresta a diventare un singolare campo di sperimentazione.

Intanto le notizie. L'altro ieri Cossiga annuncia che «ovunque ci sarà un appuntamento elettorale, là noi saremo con la nostra lista... cominceremo presto, dal Friuli Venezia Giulia». L'altro ieri ancora Leoluca Orlando confermava all'Unità: «Al voto una lista Di Pietro». E ieri infine, ad Aquileia, la storica cittadina che evoca splendori del passato, Riccardo Illy, sindaco di Trieste, presenta «Progetto autonomie per un federalismo solido», nome complicato per raccogliere la Lista Illy e Progetto Friuli, sponsorizzato da una parte della Curia friulana, capeggiato dal rettore dell'Università di Udine, Marzio Strassoldo. Illy elenca anche gli obiettivi: Trieste città metropolitana, quattro province per una regione policentrica, riforma dello statuto delle autonomie, elezione diretta del

presidente della Regione, garanzia dell'unità della regione. Ma Illy non doveva essere il naturale riferimento «friulano» del Movimento per il Nord est, il partito catalano «inaugurato» solo alcuni mesi fa a Mestre da Massimo Cacciari e da Mario Carroto? Cacciari era stato preciso: in Friuli ci saremo. Adesso dicono che si sta lavorando per costruire le liste e che Illy dovrebbe appresentarsi. Ma gli scettici sostengono che Cacciari incontra qualche difficoltà. C'è chi sospetta un disegno più articolato di Illy: andare al voto, costruire una giunta istituzionale, pensare nel giro di due anni a una riforma che rilanci il maggioritario. Parole più che certezze. Questo sembra il segno di una lunga ancora e si prevede complicata vigilia elettorale. Il dubbio riguarda anche l'Ulivo: se presentare la coalizione con una lista unica oppure con un programma comune, che indichi il futuro presidente, e più liste e cioè Pds, Ppi, Verdi con eventuali e probabili alleati. Il sistema di voto, proporzionale, con uno sbarramento al quattro e mezzo per cento, pone tutti di fronte al rischio di inopinuate bocciature. E Di Pietro? Per ora può contare sulle simpatie di alcuni ex leghisti, parlamentari e consiglieri regionali, tra Udine e Trieste. Forza Italia punta a un'alleanza con Ccd e Cdu, che raccoglie anche le simpatie di Cossiga e lancia con An ponti instabili in direzione della sponda leghista. Ma Fi non esercita grande fascino in questo momento e la Lega gioca al rialzo e la Lega sarà decisiva.

O.P.

L'INTERVISTA

Parla il presidente di Rifondazione

Cossutta: fermare i referendum col doppio turno di coalizione

«L'accordo sulla legge elettorale va rispettato»

ROMA. Ha appena inaugurato un circolo di «Rifondazione Comunista» e sta andando ad una manifestazione a Cesena per la liberazione di Silvia Baraldini. Attivo come sempre, Armando Cossutta trova lo stesso un po' di tempo per rispondere a qualche domanda al telefono. Il tema è quello delle riforme elettorali. Tema che gli sta a cuore, visto che è il primo firmatario di quell'ordine del giorno che ha concluso la Bicamerale.

Allora, presidente: Mancino e anche D'Alema - in due interviste - dicono che quell'intesa potrebbe essere migliorata, magari, introducendo il doppio turno di collegio. Voi che ne dite?

«Che sarebbe sbagliato. Ma se è possibile risponderci facendo un salto indietro. Posso?».

Certo. «Il passo indietro ci porta al referendum proposto o firmato da Segni, Cossiga, Di Pietro e anche da esponenti del Pds. È un'iniziativa pericolosissima che qualcuno forse sta sottovalutando».

I promotori dicono che è pericolosa per i «partitini», non è vero?

«Attenzione: è pericolosa per i partiti, tutti i partiti. È pericolosa per chi crede che i partiti siano i rappresentanti del paese nelle istituzioni. E il vero obiettivo dei referendari è la riduzione della rappresentanza democratica. Un obiettivo che perseguono anche ricorrendo alla menzogna...».

Menzogna, quale?

«Quella per cui il proliferare dei partitini è effetto della proporzionale. Quando c'era la proporzionale in Parlamento c'erano sette partiti. Oggi nell'epoca del maggioritario quarantaquattro formazioni hanno chiesto di usufruire del finanziamento ai partiti. È inevitabile, però che sia così: il maggioritario ti obbliga

nei collegi ad avere un voto più dell'avversario. E per quel voto ti allei con chiunque, ma il giorno dopo le elezioni ognuno si riprende la sua autonomia».

Presidente, e la risposta sulla possibilità di rivedere l'ordine del giorno sulla legge elettorale?

«Arrivo alla risposta. Non prima, però, di aver detto che forse ora, davanti a questo referendum, anche D'Alema avrà capito meglio lo sbaglio che ha fatto candidando Di Pietro nel Mugello. Comunque rispon-

L'iniziativa di Di Pietro è un pericolo gigantesco per i partiti



Già, ma quale riforma?

«Esattamente quella contenuta nell'ordine del giorno votato dalla Bicamerale: maggioritario di collegio, quota proporzionale con sbarramento al quattro, cinque per cento e doppio turno di coalizione».

Ma perché vi spaventa tanto il doppio turno di collegio?

«Non ci spaventa, non è questo il problema. Il doppio turno di collegio col ballottaggio farebbe torto al principio democratico della rappresentanza. E poi, non mi pare che il problema sia solo di Rifondazione.

Bisogna ricordare che già il Presidente della Bicamerale, D'Alema, aveva proposto questa soluzione. In quel caso, a differenza di quanto è avvenuto con l'ordine del giorno finale che è stato «solo» firmato da tutti i capigruppo, in quel caso, dicevo, la proposta fu messa ai voti e fu respinta. Da tutti, tranne che dal Pds. Quindi, l'idea non piace solo a Rifondazione ma a tanti altri».

Presidente, dica la verità: le richieste di modifica dell'accordo sulla riforma elettorale, la mettano un bel po' in imbarazzo nel suo partito. Non è così?

«No, guardi, su questo non esiste alcuna differenza dentro Rifondazione. Siamo convinti che occorra riscrivere le regole della politica, ma non con le proposte della Bicamerale. E per questo abbiamo presentato una relazione di minoranza. Siamo convinti che ci vuole una riforma elettorale che garantisca rappresentatività e assicuri stabilità. La soluzione dell'ordine del giorno è la migliore possibile. Non è la nostra posizione, ma è un buon compromesso».

Ma le 35 ore che stentano a diventare legge più la riforma elettorale da riscrivere, spingeranno Rifondazione sulla linea della rottura col governo?

«Guardi che ho capito la sua domanda. Posso dirle che, a differenza dell'immagine caricaturale che un po' tutti i giornali hanno dato delle mie posizioni, io sono criticissimo nei confronti del governo. Sono più critico di altri dentro Rifondazione. Il problema non è quello ed è davvero ridicolo pensare che la forza di una posizione si misuri col fatto che trovi o meno una sponda nelle altre forze di maggioranza. No, il problema è che cosa vuole diventare Rifondazione. Ma questo è un altro tema...».

Stefano Bocconetti



presenta
il nuovo album
di **spagna**



CD - MC
epic
Sony Music

RADIO ITALIA SOLOMUSICAITALIANA
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
Ascoltaci in tutta Europa via satellite
EUTELSAT 13°EST
HOTSPOT 1 Freq. 11.408
SOTTOPORTANTI STEREO / 38/7 56 ANA 00100
HOTSPOT 3 Freq. 12.379.6 - SR 27.500 - FEC 2/8/90 V
ASTRA 19 EST
Digitale (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10
TELECOM 5°OVEST
Freq. 12.585 - SR 27 500 FEC 3/4 POL 11